



GIOVANNI MARIA BELLU
Condirettore
gbellu@unita.it

Giovanni Maria Bellu

Filo rosso

Bocca cucita

La verità è semplice e nello stesso tempo tragica. Ed è sorprendente che ci sia voluto tanto tempo per scoprirla: il nostro premier alle domande non risponde mai. Insomma, il silenzio sulle dieci domande di *Repubblica* non è che la coerente applicazione di una politica della «bocca cucita» che Silvio Berlusconi ha adottato ancora prima della discesa in campo. Il fatto che egli parli, a volte per ore, con disinvoltura e anche con efficacia, non deve trarre in inganno: parla ma non risponde. Non risponde alla giustizia, figuriamoci ai giornalisti!

Si potrebbe ricostruire l'intera biografia di Silvio Berlusconi attraverso le domande senza risposta. Un settimanale inglese, *The Economist*, qualche anno fa l'ha fatto. Berlusconi - tanto per cambiare - ha reagito con una querela che gli è andata male: è stato infatti condannato a pagare 25mila euro di spese processuali. Notizia che, come i lettori comprenderanno, ci ha riempiti di speranza rispetto ai nostri serissimi guai. Infatti, alcuni giorni fa, abbiamo deciso di rivolgere a Berlusconi l'unica domanda che la legge ci consente: la domanda riconvenzionale.

Si, scherziamo per tirarci su. Anche se, a dire il vero, c'è poco da scherzare. Leggete il racconto di Umberto De Giovannangeli a pagina 4 e scoprirete quanto il mondo ci compatisce per l'«assoluto disprezzo», co-

me ha scritto *The Times*, con cui siamo trattati dal premier. E, quanto a noi de *l'Unità*, anche dai suoi amici più cari. Pure Gheddafi, infatti, ci ha querelato. Per aver avanzato, ormai un anno fa, qualche dubbio sul metodo di formazione dell'accordo tra Italia e Libia. *The Guardian*, nel numero ieri in edicola, parla di «Gheddafi-Berlusconi connection».

Ma a volte si verificano i miracoli. Succede che, durante i suoi monologhi ai sudditi genuflessi, il sovrano si distraiga e, involontariamente, risponda a qualcuna delle domande che nel tempo gli sono state rivolte. È accaduto un paio di settimane fa a Tunisi.

Il nostro premier era particolarmente rilassato. A «intervistarlo» era una televisione della quale condivide la proprietà col suo caro amico Tarak Ben Ammar (lo stesso che gli è stato accanto nei rapporti con Gheddafi) e dunque non c'era alcun rischio di dover sopportare qualche domanda. In più c'era una conduttrice avvenente alla quale non ha mancato di chiedere il numero di telefono. E si parlava proprio di televisioni. Insomma, come una mosca nel miele.

Ed ecco che il nostro premier esce dagli studi, prosegue il monologo per le strade di Tunisi e, candidamente, come se dicesse la cosa più ovvia del mondo (e in effetti lo è) sospira: «Non c'è nulla, nell'epoca moderna, che influenzi più le persone della televisione».

Ma, presidente: è proprio quanto andiamo dicendo dal giorno in cui decise di entrare in politica. Ricorda? Sono passati diciassette anni. Era proprio per via di questo superlativo «potere d'influenza» che si contestava l'opportunità di una sua candidatura e si parlava di «conflitto d'interessi». Ricorda? Ah, se fosse partito per Tunisi in quei giorni.

Oggi nel giornale

PAG. 18-19 ■ ITALIA

Napolitano in Abruzzo: Italia unita in uno sforzo comune



PAG. 10-11 ■ ITALIA

Il Papa ai politici: basta egoismi, seguite il Vangelo



PAG. 26-27 ■ MONDO

Iraq, la battaglia dei mujaheddin iraniani rinchiusi a campo Ashraf



PAG. 22-23 ■ IL SILENZIO DELLE DONNE
Bastico: no alle quote rosa

PAG. 20-21 ■ ITALIA
Veltroni: Franceschini leale e aperto

PAG. 36-37 ■ CULTURE
Sepúlveda e il «maestro» Zola

PAG. 34-35 ■ VENEZIA66
Pixar, il Leone diventa animato

PAG. 46-47 ■ SPORT
Homeless Cup, il pallone e la speranza

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI